

## È accusata dalla stampa di aver comprato casa con l'aiuto di un truffatore. Cherie si scusa: un errore fidarsi di lui

# Tony Blair: contro mia moglie tante bugie

Alfio Bernabei

**LONDRA** Il primo ministro britannico Tony Blair ce la sta mettendo tutta per seppellire la strana vicenda che ha portato un truffatore condannato a diversi anni di prigione a varcare la soglia di Downing Street dopo aver stretto amicizia con la moglie Cherie, ora nel mirino della stampa perché accusata di aver acquistato alcuni immobili tramite il suddetto faccendiere e di aver poi mentito sulla vicenda. Ieri un portavoce di Blair ha accusato la stampa di aver montato una «campagna di killeraggio» nei confronti della first lady: «niente di illegale è stato fatto o è stato dimostrato», ha spiegato. Per la stampa però l'episodio ha ancora troppi aspetti non chiari.

La reputazione di Cherie Blair sembra compromessa. Lo stesso Blair appare imbarazzato. La sua irritazione è evidente, come ha dimostrato nelle aggressive dichiarazioni rilasciate ieri in difesa della moglie. Ma al di là degli aspetti personali ci sono anche risvol-

ti politici. Oggi ci saranno infatti delle interpellanze in parlamento. I conservatori vogliono l'apertura di un'inchiesta. Anche per sapere come mai i Blair hanno lasciato che un pregiudicato si aggirasse per Downing Street. Nell'episodio hanno subito individuato abbastanza materiale da usare per alimentare dubbi sulla saggezza delle decisioni del premier. È in un periodo di importanti decisioni che vanno dallo sciopero dei vigili del fuoco, all'euro, e soprattutto all'Iraq, le speculazioni su una «mancanza di giudizio» della famiglia Blair si sprecano. Se manca il giudizio in casa, dicono i conservatori, come può essercene al governo?

La storia inizia quando Peter Foster quattro mesi fa è stato bloccato dalla polizia di frontiera mentre tornava in Inghilterra. Gli hanno permesso di entrare, dandogli però un ultimatum di quattro mesi per lasciare il paese. Foster è un australiano di quarant'anni che dal 1983 ha collezionato una serie di denunce per truffa e falsa documentazione. È stato condannato a vari anni di pri-

gione in tre continenti. È piuttosto bravo nel diventare il partner di modelle abbastanza note, come avvenne nel caso del suo rapporto con Samantha Fox, per poi usarle nella promozione dei prodotti. Più recentemente Foster aveva una relazione con un'altra modelle, Carole Caplin, che guarda caso è anche la dietologa, la stilista, la guru, la massaggiatrice e l'amica intima di Cherie. Biglietto ideale per mettere piede a Downing Street diventando un «tesoro» tuttofare, come la first lady ha scritto in una email. Alcuni mesi fa, avendo saputo che Cherie cercava un appartamento a Bristol per il figlio Euan, Foster gliene ha trovati due, per 270mila sterline ciascuno.

È a questo punto che un giornale ha scritto: «Cherie si è servita di un truffatore per l'acquisto di appartamenti». Downing Street ha precisato che Cherie non aveva idea del passato di Foster. Altri giornali si sono domandati da dove venivano i soldi per l'acquisto. In Inghilterra il primo ministro e la sua famiglia, prima di mettere piede a Dow-

ning Street, devono mettere tutto ciò che possiedono in un blind trust gestito da persone esterne. Dunque la domanda: poteva Cherie accedere a questo blind trust per pagare gli appartamenti senza infrangere i regolamenti? Forse non avrebbe dovuto farlo. Sulla vicenda sono emersi poi altri particolari: Cherie non solo conosceva bene Foster e il suo passato, ma un mese fa telefonò agli avvocati dell'australiano in modo da poter tranquillizzare la sua amica, Carole, che la prassi dell'extradizione del suo fidanzato stava «procedendo normalmente». Ieri, infine, è emerso che la settimana scorsa il ministero dell'Interno ha cercato di sollecitare l'extradizione di Foster come per volerlo allontanare dal Regno Unito con la massima urgenza. L'imbarazzo, insomma, è grande. Ieri sera Cherie si è scusata per i malintesi che ci sono stati. Ha riconosciuto di aver fatto degli errori, ma nulla di improprio: «Non sono una superdonna, avrei dovuto stare più attenta a non fidarmi di un uomo che mi ha messo nei guai».



Cherie, la moglie del primo ministro inglese Tony Blair

## La Prestige perde ogni giorno 125 tonnellate di combustibile

Dalle fessure che si sono aperte nei serbatoi la Prestige continua a versare combustibile in mare: 125 tonnellate al giorno. La marea nera arrivata in Galizia finora potrebbe essere solo un piccolo assaggio di quello che sta per accadere. «Bisogna essere pronti a tutto», ha detto il vicepremier Mariano Rajoy. Sul relitto della petroliera affondata ci sono ormai 14 falle, (nove a prua e cinque a poppa). Dopo aver contaminato il litorale di Galizia, Asturie, Cantabria e Paese Basco, il combustibile ora si dirige a est verso la Francia e a sud verso il Portogallo. Le nuove chiazze impiegano circa un giorno per affiorare in superficie. Perché si riversi nell'oceano l'intero carico - la nave trasportava 77.000 tonnellate - ci vorranno 480 giorni. Il comitato di scienziati ed esperti creato dal governo spagnolo avrà dunque come primo e difficile obiettivo quello di determinare cosa si può fare per fermare questa costante fuoriuscita di combustibile. Rischiare il combustibile dai serbatoi della petroliera è praticamente impossibile, ricoprire l'intero relitto di cemento (come il «sarcofago» di Chernobyl) è difficile a causa della pressione, e un'esplosione controllata del relitto non è fattibile nelle attuali condizioni climatiche. Resta come soluzione più plausibile l'invio di un batiscafo per sigillare le falle.

# «Le grandi potenze non amano l'Onu»

Antonio Cassese: più forza alle istituzioni internazionali garantirebbe un nuovo ordine democratico

Umberto De Giovannangeli

«Proprio in questi tempi oscuri, segnati da minacce di guerra e dal terrorismo, il diritto ad un ordine internazionale democratico e rispettoso dei diritti fondamentali di tutti mi sembra di straordinaria importanza». A parlare, in occasione del cinquantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo è una delle massime autorità nel campo degli studi di diritto e relazioni internazionali: Antonio Cassese, professore al Cesare Alfieri di Firenze, già presidente di un Gruppo internazionale contro la tortura, successivamente presidente del Tribunale penale per l'ex Jugoslavia per sei anni.

**Cinquantaquattro anni dopo la sua promulgazione da parte dell'Onu, cosa resta di valido e di attuale della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo?**

«La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo rimane un documento etico-politico di enorme importanza, che indica la strada da seguire. Anche se la Dichiarazione è stata successivamente integrata ed attuata da trattati internazionali, come i due Patti sui diritti umani del 1966, essa resta essenziale perché enuncia i principi fondamentali cui tutti gli Stati dovrebbero attenersi nei loro rapporti con le persone (cittadini, stranieri, ecc...) sottoposte alla loro sovranità. Aggiungo che alcune fondamentali disposizioni della Dichiarazione non sono state ancora attuate e invece bisognerebbe darsi da fare per tradurle in realtà. Penso in particolare all'Articolo 28, secondo cui "Ognuno ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati nella Dichiarazione possano essere pienamente realizzati." Proprio in questi tempi oscuri di minacce di guerra e terrorismo, il diritto ad un ordine internazionale democratico e rispettoso dei diritti fondamentali di tutti mi sembra di straordinaria importanza».

**Le istituzioni internazionali, a cominciare dall'Onu, si sono attrezzate e, per altri versi, sono state messe in condizione dalle grandi potenze, in primis gli Usa, di difendere e salvaguardare i diritti umani laddove essi**



Una manifestazione di donne davanti al ministero dell'Agricoltura a New Delhi, in India nel Giorno dei Diritti Umani

**sono calpestati?**

«Sì, molto è stato fatto. Ad esempio, sono stati creati organi incaricati di promuovere e controllare il rispetto dei diritti umani da parte degli Stati. Ma le grandi potenze non vedono di

buon occhio organi veramente indipendenti. Le basti un esempio: per vari anni la carica importantissima di Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani è stata ricoperta da una donna coraggiosa e di grande prestigio internazionale, Mary Robinson, ex presidente dell'Irlanda. Ebbene, le sue denunce rigorose e appassionate delle violazioni dei diritti umani in Cina, in Russia (soprattutto in relazione alla Cecenia) e negli Usa (in ordine alla repressione del terrorismo), le hanno ben presto tolto il sostegno delle Grandi potenze, e la Robinson è stata sostituita da un diplomatico».

**La questione dei diritti umani richiama i conflitti che segnano fortemente questo inizio di Terzo millennio. Nel lessico politi-**

**co sono entrati i concetti di «guerra umanitaria» e di «guerra preventiva». L'uso della forza è il solo mezzo per governare le aree di crisi o è possibile definire altri strumenti di pressione?**

«La Carta dell'Onu che è in certo senso la costituzione dell'ordine mondiale, impone di risolvere i conflitti pacificamente, e ammette il ricorso alla violenza bellica solo come soluzione estrema, o per legittima difesa contro un'aggressione, o per imporre collettivamente il rispetto delle regole ad uno Stato che ha intenzioni aggressive. Ma i mezzi pacifici, tra cui il negoziato, la mediazione, la conciliazione, l'arbitrato, devono essere esperiti prima di arrivare alla soluzione estrema, e comun-

que sotto l'egida delle Nazioni Unite».

**Il rafforzamento delle istituzioni internazionali non porta con sé una limitazione dell'autorità delle Grandi potenze?**

«Certo, e in qualche misura le Grandi potenze sembrano disposte ad accettare questa limitazione. Il problema si pone, però, per gli Stati Uniti che sono e saranno a lungo l'unica super potenza con un'autorità planetaria a livello economico, militare ed anche politico. Le maggiori resistenze vengono da Washington. Per uno Stato con un tale vastità di poteri è difficile accettare una gestione collettiva degli interessi a livello internazionale. L'unica alternativa risiede nel rafforzamento dell'Europa, da una parte, e della Cina dall'altra, in modo da crea-

re dei poli di potere che controbilancino lo strapotere statunitense».

**L'attualità internazionale è dominata dalla crisi irachena. Come valuta in proposito il ruolo svolto finora dalle Nazioni Uni-**

te e ritiene inevitabile la guerra contro Baghdad?

«A mio parere il Presidente Chirac nella sua intervista di un paio di mesi fa al *New York Times*, aveva indicato la strada giusta, e cioè primo, niente attacco preventivo all'Iraq, secondo, imposizione da parte del Consiglio di Sicurezza di rigorose ispezioni, terzo, in caso di gravi violazioni da parte dell'Iraq dei suoi obblighi di disarmo, eventuale azione collettiva armata solo su espressa autorizzazione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Purtroppo, su pressione degli Usa, la risoluzione recentemente adottata dal Consiglio di Sicurezza contiene qualche frase ambigua. Penso, ad esempio, all'accenno alle "serie conseguenze" di violazioni irachene, frase che gli Usa interpretano nel senso che anche se il Consiglio di Sicurezza, una volta riunitosi per esaminare il rapporto degli ispettori, non riesce a deliberare il ricorso alla forza, gli Usa sono comunque legittimati a scatenare una guerra. Come sa, Cina, Russia e Francia interpretano invece quella frase in senso opposto. Auguriamoci che, se si dimostra che Saddam Hussein sta barando, non passi l'interpretazione statunitense. Spero cioè che se la guerra diventa ineluttabile, almeno sia deliberata da tutte le Grandi potenze e dagli altri 10 Stati membri del Consiglio di sicurezza».

**Sullo scenario internazionale è entrato un nuovo soggetto: il terrorismo islamico globalizzato. Come valuta questo fenomeno e ritiene che si sia scelta la strada giusta per contrastarlo?**

«Un fenomeno odioso, disumano, nonché profondamente controproducente (perché finisce per distruggere tutti i valori per i quali si battono tanti movimenti di resistenza, tanti popoli oppressi, tanti gruppi etnici e religiosi che aspirano ad una vita dignitosa). Certo il terrorismo va stroncato. Ma va stroncato solo con la repressione, o anche cercando di comprendere le cause per cui dei giovani si ammazzano per uccidere, dei giovani seguono ciecamente ideologie di morte? Non sarebbe necessario affrontare, e cercare di risolvere quanto più possibile, i conflitti sociali, economici, religiosi che sono alla base del dilagare del fanatismo terroristico?».

## Amnesty

### Firme contro la tortura Mussi: la legge nel 2003

**ROMA** Quattordici anni. Tanto è passato dalla ratifica italiana della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura. Quattordici anni in cui, il Parlamento italiano avrebbe dovuto inserire tale crimine all'interno del suo codice penale. In occasione della Giornata Mondiale dei diritti umani, Amnesty International Italia ha rinnovato la richiesta a deputati e senatori italiani affinché colmino questo vuoto giudiziario. «Trentamila italiani - ha dichiarato Marco Bertotto, presidente di Amnesty Italia - hanno inviato le nostre cartoline contro la tortura ai presidenti di Camera e Senato». «Un deputato ogni nove - ha proseguito Bertotto - hanno sottoscritto 7 disegni di legge per l'inserimento di questo reato». Sull'iter parlamentare della nuova legge contro la tortura, durante l'incontro organizzato da Ai, sono intervenuti il vicepresidente della Camera, Fabio Mussi, e quello del Senato, Alfredo Biondi. Il deputato dei Democratici di Sinistra ha espresso l'impegno per l'approvazione di un disegno di legge per l'istituzione del reato di tortura nel nostro codice penale entro la metà del prossimo anno. «I tempi sono maturi - ha detto Mussi - per affrontare un fenomeno insopportabile come quello della tortura che in Italia è stato rimosso ma non è certamente sconosciuto».

**Dagli Stati Uniti le maggiori resistenze ad una gestione collettiva degli interessi sul piano mondiale**

Il vertice si apre domani con il pacchetto negoziale ancora aperto per sette Paesi su dieci. Sulla Turchia si profila il consenso per il 2005

## Allargamento Ue: verso Copenaghen senza accordo

DAL CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** Il negoziato sull'allargamento terrà sul filo il summit Ue che si aprirà domani sera a Copenaghen. I Quindici, infatti, sbarcheranno nella capitale danese per un Consiglio europeo tutto da giocare. La partita aperta è quella, prevedibile, dei finanziamenti: la ricerca di un accordo tra i paesi dell'Unione e i dieci pronti all'adesione sui modi e le quantità delle risorse. L'intesa non c'è stata ieri nel corso della riunione dei ministri degli Esteri i quali hanno approvato il pac-

chetto negoziale finale da sottoporre ai capi di Stato e di governo e ai quali hanno consegnato la patata bollente del finanziamento. Secondo la presidenza danese la somma da destinare ai nuovi paesi membri che entreranno nell'Unione a partire, presumibilmente, dal primo maggio 2004, non può superare i 40 miliardi di euro già fissati al summit d'ottobre a Bruxelles. Il presidente della Commissione, Romano Prodi, in evidente dissenso con il presidente di turno, il premier Anders Fogh Rasmussen, ha invitato i governi a «essere più generosi» verso i paesi che

entrano come partner a pieno titolo. Ma la presidenza danese ieri ha ribadito che oltre quella cifra non si può andare.

Uno dei punti di controversia è il finanziamento al settore agricolo. Ciascun paese candidato ha ricevuto delle proposte relative alle quote di produzione e la gran parte di essi hanno espresso il loro malcontento. Soltanto tre Paesi su dieci hanno chiuso il negoziato: si tratta di Cipro, Estonia e Slovacchia. Con tutti gli altri il negoziato è da chiudere e il ministro degli Esteri danese, Stig Moller, ieri ha invitato i candidati ad accettare le proposte. È una

contrattazione da ultimo minuto quella che si prospetta al vertice di Copenaghen e non si esclude che i lavori possano prolungarsi anche oltre i due giorni previsti. Il ministro italiano, Franco Frattini, ha detto che restano «moltissime riserve di fondo» sul negoziato. L'Italia, peraltro, ha messo una riserva sull'intero pacchetto agricolo e non soltanto sulle quote di produzione lattiera per essa previste. «L'Italia non può accettare criteri fortemente penalizzanti», ha detto.

Un altro punto delicato del summit di Copenaghen è quello relativo alla Turchia. Fissare o

meno una data per l'inizio del negoziato con Ankara? Il problema arriverà sul tavolo dei leader ma ieri si sarebbe profilato un consenso sulla recente proposta avanzata dalla Germania e dalla Francia. Alla Turchia, secondo quest'idea illustrata ieri dal tedesco Joschka Fischer, si darebbe la possibilità di iniziare il negoziato con l'Ue a partire dal primo luglio del 2005 ma dopo aver accettato, sulla base di un rapporto della Commissione, l'avvenuto rispetto dei criteri di democrazia, diritti dell'uomo e dell'economia di mercato.

se. ser.

## Portogallo, sciopero contro i licenziamenti facili

**LISBONA** «Greve general», sciopero generale in Portogallo, organizzato dal sindacato Cgtp (Confederação General dos Trabalhadores Portugueses). I lavoratori del settore pubblico portoghese hanno incrociato le braccia per protestare contro la riforma proposta dal governo di centro-destra guidato da Jose Manuel Durao Barroso. La Cgtp, dopo lo sciopero dello scorso novembre (il primo negli ultimi 10 anni), ha chiamato alla mobilitazione i lavoratori portoghesi in vista della riforma del Codice dei lavoratori voluta da Durao Barroso. «Una riforma - ha detto Jose Cartaxo, portavoce del sindacato lusitano - che peggiorerà le condizioni di lavoro

e eliminano i diritti dei lavoratori». La proposta del governo, tra le altre cose, vorrebbe introdurre maggiore flessibilità per gli orari lavorativi, il lavoro part-time e i periodi di prova per i lavoratori. Secondo Carvalho da Silva, segretario generale della Cgtp, la riforma - che dovrebbe entrare in vigore dal prossimo gennaio - rischia «di riportare l'orologio dei diritti dei lavoratori indietro di parecchi anni, prima della Rivoluzione del '74». Nella giornata di ieri, l'adesione allo sciopero generale, secondo cifre fornite dal sindacato, ha sfiorato il 90% mentre per Bagão Félix, ministro portoghese del Lavoro, i lavoratori che hanno aderito non sono più del 13%.